

CONVENZIONE TRA COMUNE DI GENOVA E SOCIETA' INFRASTRUTTURE,  
RECUPERO, ENERGIA LIGURIA I.R.E. S.P.A. PER LA PROGETTAZIONE DELLA  
"SISTEMAZIONE IDRAULICA DEL TRATTO DI VALLE DEL RIO DENEGA"

Attività:

SISTEMAZIONE IDRAULICA DEL TRATTO DI VALLE DEL RIO DENEGA

Oggetto:

PROGETTO ESECUTIVO

Titolo:

VERIFICA PREVENTIVA DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

Doc. n: I0057A\ESE\ESEVARH\R001

Timbro e firma

Dott.ssa Barbara Coppola

Rev.	Data	Sez.	Pag.	Redatto	Controllato	Approvato	Descrizione
1	26/10/16	4	13	BC	MI	SB	Per Emissione

## SOMMARIO

1	GENOVA.RIO DENEGA. LAVORI DI ADEGUAMENTO IDRAULICO.....	3
1.1	PREMESSA E OGGETTO.....	3
1.1.1	RIO DENEGA.....	3
2	METODOLOGIA DELL'INDAGINE .....	5
2.1	INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO.....	7
3	CONCLUSIONI .....	12
4	BIBLIOGRAFIA.....	13
	ALLEGATO	TAV. 1

## 1 GENOVA. RIO DENEGA. LAVORO DI ADEGUAMENTO IDRAULICO

### 1.1 PREMESSA E OGGETTO

#### 1.1.1 RIO DENEGA

Oggetto della presente relazione è la verifica preventiva di interesse archeologico dell'area interessata dai lavori di adeguamento idraulico del Rio Denega, che si colloca nel quartiere di Molassana. Il rio Denega è un rivo minore affluente del Bisagno in sponda destra, vicino al torrente Geirato. Il rio drena una porzione della collina di Castelluzzo all'Olivo compresa tra via San Felice e la chiesa di Molassana, scende lungo il versante e viene canalizzato accanto al muraglione di via Lusignani, scorre poi tra alcune case fino a via Molassana, da dove inizia una tombinatura passante sotto la strada ed un distributore ed infine si immette nel Bisagno. La porzione adiacente della collina, attorno a via Bosco di Molassana, compete ai sistemi di drenaggio urbano e confluisce in parte nella roggia Sauli e in parte in una tubazione all'interno di un piazzale privato. La prima è una vecchia condotta che alimentava i mulini della zona, parte da una caditoia all'inizio della vecchia creuza di via al Bosco e corre parallela al Bisagno, prima nella fascia demaniale accanto al Denega (per circa 30 m) e poi sotto proprietà private (con ulteriori situazioni di criticità). La seconda attraversa il terrapieno di via Molassana e recapita nel torrente Bisagno

Il tratto del rio Denega a monte di via Lusignani è sostanzialmente un compluvio dell'area collinare soprastante, con un alveo fortemente irregolare e poco definito e pendenze elevate.

In cima a via Lusignani il rio viene canalizzato con una sezione rettangolare in calcestruzzo, delimitata dai muri perimetrali delle proprietà private in sponda sinistra e dal muraglione della via in sponda destra. All'inizio di questo tratto è presente una copertura di circa 9,5 m che consente l'accesso da via Lusignani a due proprietà private.

Tutto il tratto canalizzato è lungo circa 70 m e copre un dislivello di quasi 10 m. Per 25 m la sponda sinistra del canale è costituita da un muretto alto circa 1 m, oltre il quale è presente un'area incolta, di proprietà privata.

L'ultimo salto termina in corrispondenza di un cancello per l'accesso al civico 94A di via Molassana, oltre il quale il fondo alveo ritorna naturale in ciottoli e ghiaia con i muri perimetrali delle abitazioni circostanti a fare da argine. L'alveo è in cattivo stato di conservazione, con un'evidente erosione a valle del salto in cemento e accumuli di materiale soprattutto verso l'inizio della tombinatura, mentre le sponde sono coperte di vegetazione e presentano discontinuità. In buono stato sono invece i muretti di recente realizzazione costruiti a seguito dei danni subiti durante le alluvioni all'intersezione della roggia e il muro del civico 1 di via Bosco di Molassana. In prossimità della tombinatura il muro di confine del civico 102, crollato per le alluvioni, è stato sostituito da un muretto in pietre e sacchi di sabbia, ormai anch'essi in cattivo stato. In tutto questo tratto sono presenti numerosi sotto

servizi aggraffati in alveo ai muri di sponda o passanti al di sopra dello stesso tramite piccole strutture metalliche.<sup>1</sup>

La tombinatura, che passa al di sotto di via Molassana e del fabbricato del distributore di benzina, è lunga in totale circa 42 m e presenta sezioni variabili, dovute a interventi realizzati in diversi periodi.

Attualmente l'imbocco e lo scatolare risultano parzialmente ostruiti sul fondo da materiale detritico, a causa della debole pendenza del tratto e della sezione ridotta della tombinatura. Tale criticità durante le alluvioni ha determinato l'intasamento del tombino e l'allagamento delle aree circostanti

Le opere da eseguirsi riguardavano scavi limitati, fondamentalmente le nuove utenze andavano a sostituire le vecchie: Abbiamo eseguito una Verifica Preventiva di Interesse Archeologico (ART. 217 DLGS 50-2016), ma in assenza di riscontri archeologici abbiamo raccolto alcuni elementi per un censimento delle potenzialità archeologiche del comprensorio, utili per un inquadramento generale delle problematiche del popolamento antico della val Bisagno.



**Figura 1.1: stazione di servizio Eni in via Molassana**

---

<sup>1</sup> Tratto dalla documentazione IRE sul progetto.

## 2 METODOLOGIA DELL'INDAGINE

Il lavoro presentato si articola attraverso l'individuazione dell'oggetto della ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico. Si è ritenuto, inoltre, opportuno sviluppare lo studio nei suoi aspetti essenziali nell'ambito delle finalità progettuali della committenza. Si è proceduto, dunque, in primo luogo a un'indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata, allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati all'area interessata dagli interventi estendendo la ricerca ad una fascia di territorio ampia circa 2 km<sup>2</sup>. Si sono, inoltre, consultati i documenti archivistici della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, relativi a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici. In tal modo è stato possibile fornire una breve sintesi storico-archeologica, il più puntuale possibile del territorio in questione. Supporto imprescindibile alla ricerca bibliografica e d'archivio è stato l'esame della cartografia storica e di quella aggiornata.

Sulla base dello spoglio della documentazione archeologica edita disponibile, sono stati localizzati in modo puntuale i siti documentati in letteratura. Come base cartografica è stata utilizzata la CTR dell'area in scala 1 :10.000.

Ai fini di inquadrare abbiamo approntato una carta archeologica che si estende dallo spartiacque tra Bisagno e Polcevera da un lato, al sistema del Fasce ed alla Valle Sturla dall'altro.

Sono stati effettuati sopralluoghi nell'area che non hanno portato ad alcun dato significativo. Si è assistito anche durante i carotaggi realizzati nell'area Eni, ubicata in via Molassana.



**Figura 2.1: cassetta con carotaggi**



**Figura 2.2: tratto in cui verranno effettuati gl'interventi**



**Figura 2.3: tratto in cui verranno effettuati gl'interventi**

## 2.1 INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

Il toponimo *Molacciana* compare in documenti medioevali e a quell'epoca era riferito anche alla porzione più a monte della val Bisagno, che in seguito avrebbe preso la denominazione di Struppa. Il toponimo nel Medioevo declinato nella forma di *Molaciana* o *Morasana* o *Molacciana* che ha desinenza affine a quella dei toponimi fondiari romani modellati su gentilizi, fanno propendere per l'origine romana di Molassana, di cui conosciamo l'organizzazione già dal X secolo, i marmi censiti dell'Alizeri all'interno di Nostra Signora Assunta. Il Podestà cita una testa di marmo inglobata nell'ultima impalcata del campanile, raffigurante l'imperatore Vitellio databile probabilmente al II sec.d.C. e un frammento di sarcofago ad archi con una musa e un fauno nell' altare maggiore, attribuito al III sec d.C. Quasi certamente sono di provenienza locale. Entrambi conservati al museo di archeologico di Pegli.

Il popolamento della Val Bisagno si attesta spesso su ripiani di mezza costa, che offrono condizioni ideali di esposizione e espansione, e che sono il frutto di antiche frane oramai stabilizzate, come il caso di Trensasco o Pino sottano.

Le fonti storiche raffigurano la val Bisagno del X secolo con un paesaggio agrario produttivo ed irriguo già organizzato e ordinato in ville e fundi, su cui si esercita la fiscalità delle decime da parte dei grandi monasteri cittadini o che rientra, come nel caso di Molassana, entro la sfera d'influenza del Vescovo di Genova.

Questi testi ci dicono che il territorio di Molassana comprendeva in antico anche la zona di Struppa con la sede plebana di San Siro, ed era incuneato tra il torrente Geirato, il Bisagno e il Rio Torbido, tanto che come molte terre alla confluenza di uno o più fiumi assunse localmente il nome di *Insula* o isola (*Insula Molaciane*).

La località, per la ricchezza delle acque, favorì l'installazione di numerosi molini, come è attestato da antichi documenti. Il continuo disboscamento, il dissodamento e i lavori di coltura impoverirono e resero scarse molte delle sorgenti che alimentavano il Bisagno e l'antico acquedotto romano che da quella zona aveva origine.

Intorno all'anno 1000 i borghi rurali allora compresi nelle due circoscrizioni facevano parte di una vasta tenuta vescovile, in pratica un vero e proprio feudo ecclesiastico, chiamata "Isola del Vescovo"; questa tenuta, unico possedimento vescovile nell'entroterra di Genova, a partire dal XIII secolo passò in gran parte alla potente famiglia dei Fieschi, contrastati dalla Repubblica di Genova che intendeva limitare la loro influenza.

Nel XV secolo Molassana e Struppa divennero entità amministrative distinte, per ritrovarsi poi entrambe inglobate nel comune di Genova nel 1926. A Molassana rimase la conca formata dalla valle del Geirato, con i suoi piccoli borghi, centri di via sulla strada per Creto e la Valle Scrivia da una parte e la Crociera di Pino e la Val Polcevera dall'altra. Capoluogo divenne il nucleo di case vicino alla chiesa di Santa Maria Assunta, citata nel registro arcivescovile del 1143, ma certamente più antica, nella quale erano conservate lapidi sepolcrali di epoca imperiale.

Molassana per la sua posizione fu per secoli un importante nodo viario, in cui convergevano le strade provenienti da Genova, dal levante (attraverso Bavari), dalla valle Scrivia (attraverso il valico di Creto), dalla Val Polcevera (attraverso la Crociera di Pino), dall'alta val Bisagno e dalla Val Trebbia.

La popolazione del Bisagno ed in particolare gli abitanti di Molassana furono sempre sollecitati a rispondere agli appelli della Repubblica di Genova, quando truppe straniere minacciavano la città. Così nel 1625, quando i Piemontesi avevano raggiunto il passo dei Giovi, così nel 1747 quando gli uomini del Basso Bisagno furono designati per la difesa contro gli austriaci.

Nell' ultimo decennio del '700 e nei primi dell'800 la delegazione di Molassana fu funestata da una banda comandata da Giuseppe Mosso.

All'inizio dell'Ottocento l'antica rete viaria divenne insufficiente per le nuove esigenze portate dalla nascente industrializzazione: a partire dal periodo napoleonico, e soprattutto dopo l'annessione della Repubblica Ligure al regno sabauda fu avviata la costruzione di nuove strade. Nel 1809 iniziò la costruzione della strada nazionale da Genova a Piacenza, completata solo nel 1870. La località Olmo, nella piana alla confluenza del Geirato nel Bisagno, che si trovava sul percorso della nuova arteria, iniziò a svilupparsi intorno alla stazione di posta, divenendo in breve il centro più popoloso del comune e luogo d'incontro degli abitanti dei vari borghi collinari, finendo con il superare per importanza gli altri due nuclei storici, quello intorno alla chiesa dell'Assunta e quello di Pino, circostanza sancita dallo spostamento a valle della casa comunale.

Nel 1926, il comune di Molassana, insieme ad altri 18 comuni del genovesato è stato accorpato al comune di Genova per costituire la cosiddetta Grande Genova. Nel dopoguerra l'imponente espansione edilizia e l'insediamento di strutture commerciali e produttive hanno definitivamente cambiato il volto del quartiere, in particolare nelle aree di fondovalle.

La parte bassa, in origine un piccolo borgo, anticamente chiamato Olmo, attorno ad una cappella dedicata a San Rocco, era una stazione di sosta sulla strada per Piacenza, situata alla confluenza del rio Geirato nel torrente Bisagno. Oggi, ingranditasi con lo sviluppo edilizio del dopoguerra, è il centro del quartiere

Tra il valico di Costa di Pino, sull'itinerario verso la Crocetta d'Orero, ed il monte Trensasco si estende un vasto complesso archeologico multiperiodale. Scavato a fine anni Ottanta durante la costruzione del Metanodotto Genova-Recco, esso comprende resti di età romana (Costa Bottuin, sul versante del Rio Trensasco, a monte dell'abitato omonimo, e Costa Bastia), a suo tempo messi in relazione ad un percorso viario, e resi fortificazioni campali risalenti al Quattrocento, in diretto collegamento visivo con il Castelluzzo di Molassana ed il Castello di Bavari (Davite et al 1992, Davite, Torre 1992, Torre 1992), sepolte da opere in terra che potrebbero risalire tanto al 1746 quanto al 1800 (monte Bastia nord), anni in cui le alture attorno a Genova assunsero nuovamente grande importanza strategica. <sup>2</sup>

Procedendo verso est il **Castelluzzo di Molassana** o dell'Olivo .

In epoca medievale Molassana era vigilata da un Castello che lasciò il tuo toponimo alla località. Questo è il primo luogo in cui vennero effettuati i primi scavi "esaustivi" (così si esprime il Mannoni 1981) di un castello ligure.

La collina di Castelluzzo è uno sperone roccioso posto a m. 304 s.l.m., che dominava la cosiddetta "insula" del Vescovo" e le vie di transito verso Piacenza. Sul Castello di guardia vennero individuate due fasi: una di XI-XII secolo e, a diretto contatto con il substrato, reperti sporadici ad impasto e non meglio precisate ceramiche etrusche (Perogalli et al 1974).

La prima fase delle fortificazioni era costituita da una cinta poligonale che dava a nord su un dirupo ed era completata ad est da una torre quadrata; tra il Trecento e il Quattrocento, la torre fu trasformata in torre a ferro di cavallo, e si rinforzarono le mura. <sup>3</sup>

Dalle fonti storiche disponibili, gli studiosi tra ottocento e novecento, avevano dibattuto a lungo sulla questione del castello o Bastia, ricordando che il folclore locale lo voleva miracolosamente eretto in tre giorni durante le incursioni saracene di X secolo (Podestà 1878, Novella 1935) o elencando i numerosi passaggi di proprietà dopo che il comune lo aveva acquisito dalla Curia vescovile alla fine del XIV secolo.

---

<sup>2</sup> Genova. Salita Gio' Maria Cotella. Lavori di rinnovamento rete-gas-metano. Assistenza Archeologica ott-nov 2013. A cura della Dott.ssa Antonella Traverso.

<sup>3</sup> Scavi Molassana 1972

La prima citazione risalirebbe al 991 e già vi si nomina il Vescovo come proprietario fondiario.<sup>4</sup>



**Figura 2.5: Castelluzzo**

Il Castelluzzo domina l'abitato storico di Molassana, sviluppato sulle Piane che sormontano la **Chiesa di Nostra Signora Assunta**, e che forse hanno da ritenersi prodotto di una paleofrana.

La chiesa è dapprima citata come semplice Cappella di Santa Maria di Molassana o Campo dominico (1191,1202: Remondini, Remondini 1890); Campo dominico è oggi Campodonico). Non è noto quando la chiesa dell'Assunta sia stata eretta in parrocchia (si ha notizia di un rettore nel 1268, ma solo in un documento del 1481 è attestata come sede parrocchiale); i

---

<sup>4</sup> Benente 2000

registri parrocchiali iniziano dal 1602. Diventerà poi Nostra Signora Assunta e le si affiancherà l'Oratorio di San Giovanni Battista (1638). Ristrutturata nel XVII secolo, subì furti e gravi danni durante gli eventi bellici del 1746-1747. Nel 1880 fu restaurato l'antico campanile.

L'origine medievale è evidente se si osservano i brani in muratura messi in luce dal restauro nel suo fianco settentrionale. Non sono visibili altri morfemi architettonici riferibili a quel periodo, dove doveva sorgere secondo il Novella il palazzo fatto edificare dall'arcivescovo di Genova nel 1276 e poi passato ai Fieschi.



**Figura 2.6: vista dal basso della Chiesa di Molassana**

I lavori interessano **via Lusignani** e **via Bosco di Molassana**, la prima prende il nome da un Docente universitario di diritto Romano, Luigi Lusignani, mentre più interessante il toponimo della seconda. Via Bosco di Molassana è una via antichissima che come quasi tutte le altre località, pur conservando l'antico tracciato ha perduto la sua caratteristica essenziale: col nuovo assetto edilizio di Molassana infatti la grande massa verdeggianti di alberi che la fiancheggiava è stata a poco a poco sostituita dai caseggiati.<sup>5</sup>

Scendendo di quota, sotto la Chiesa di Molassana troviamo segnalato nella nostra carta della potenzialità archeologica del territorio l'**acquedotto civico**, ben conservato e di impianto medievale.

Dal XVII secolo a Molassana bassa esisteva una cappella dedicata a **San Rocco**, a blocchi litici e lateritici non omogenei, in prossimità di una stazione di posta lungo la viabilità antica, in fondi di proprietà della famiglia Spinola. Rifatta e ampliata nel 1937 ed eretta in parrocchia dal cardinale Giuseppe Siri nel 1963. Per l'aumento di popolazione del quartiere negli anni sessanta fu decisa la costruzione di una vera e propria chiesa accanto all'antica cappella. L'Immobile denominato "Chiesa Parrocchiale di San Rocco di Molassana"- Genova, per

<sup>5</sup> Riferimenti presi dal dizionario delle strade di Genova.

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"-parte Seconda. Decreto del Presidente della commissione regionale 02/02/2016. Notificazione ai sensi dell'art. 15 comma 1 del D.Lgs. 42/2004. L'area oggetto del vincolo si situa nell'attuale via San Rocco, sul lato destro idrografico del torrente Bisagno.<sup>6</sup>

L'area attualmente occupata dalla cappella di S. Rocco potrebbe quindi corrispondere, per la posizione sul primo terrazzo del Bisagno, a strutture funzionali alla viabilità storica dal Levante verso la città e verso il retroterra e quindi il sedime ad essa pertinente potrebbe contenere tracce utili alla sua identificazione come stazione di posta e struttura funzionale in tal senso.

A completamento del nostro lavoro sulle emergenze archeologiche abbiamo inserito il sito di **Costa Bottuin** di Trenasco che acquista notevole interesse all'interno della discussione relativa alla storia del popolamento rurale dell'Appennino Ligure in un periodo compreso tra la romanizzazione e la tarda antichità. Sebbene in Liguria siano numerose le segnalazioni di siti rurali con caratteristiche insediative simili, l'entroterra restituisce una serie di dati frammentati ancora scollegati tra di loro. Il problema è la carenza di contesti utilizzabili, fatto salvo casi isolati come Costa Bottuin. Ubicato in Val Bisagno, a breve distanza da Genova, il sito s'inserisce sulla linea di crinale che s'innesta in prossimità del Monte Bastia sullo spartiacque Val Bisagno-Val Polcevera. L'interesse del sito di Trenasco consiste nel suo prolungato utilizzo, fino al definitivo abbandono nel IV sec d.C.

---

<sup>6</sup> Rif. Catastale CT sez E F 9, parte B

### 3 CONCLUSIONI

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il DL ART. 217 DLGS 50-2016, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce istruzioni specifiche circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati, e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

A conclusione dello Studio Archeologico condotto e della Valutazione del Rischio Archeologico, grazie all'elaborazione e l'interpretazione dei dati acquisiti secondo i criteri e le metodologie descritte, quali la ricognizione diretta e sopralluoghi, si tratta di un'area priva di presenze archeologiche.

Quindi possiamo definirla un'area a basso rischio archeologico.

Inoltre, l'attenta e articolata indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata storico-archeologica nonostante dia un'immagine di una zona, quella di Molassana, densamente popolata nell'antichità non ha prodotto scavi o documenti riguardanti, in specifico, l'area interessata dai lavori di adeguamento idraulico.

Per questo motivo si è scelto di procedere con uno studio del territorio limitrofo e la raccolta di elementi utili per un censimento della potenzialità archeologica del comprensorio, funzionali per un inquadramento generale delle problematiche del popolamento antico della Val Bisagno, e fruttuosi per misurare l'impatto su possibili depositi di lavori futuri. (TAV.1)

Pertanto le operazioni di sistemazione idraulica del tratto di valle del Rio Denega possono essere ritenute a **Rischio archeologico sia assoluto che relativo BASSO**

#### 4 BIBLIOGRAFIA

- BENENTE F. 2000, *Incastellamento E Poteri Locali In Liguria. Il Genovesato E L'area Del Tigullio*, In Benente F.- G.B. Garbarino Ed., *Incastellamento, Popolamento E Signoria Rurale Tra Piemonte Meridionale E Liguria*. Testi Preliminari, Pp. 196 Sgg.
- BRANCUCCI G., PALLIAGA G., *Itinerari Geoturistici Della Liguria. La Media Val Bisagno*, In Pubblicazione Fa. Architettura Di Genova.
- MAGGI R., *Archeologia Preventiva Lungo Il Percorso Di Un Metanodotto. Il Tratto Genova-Deviazione Per Recco*. Quaderni Della Soprintendenza Archeologica Della Liguria N.4.
- MANNONI T. 1981, *L'esperienza Ligure Nello Studio Dei Castelli Medievali*, In R. Comba, A.A. Settia, In Ed. Castelli. Storia E Archeologia. Cuneo
- MELLI P. 2014, *Genova Dalle Origini All'anno 1000*. Genova
- NOVELLA 1935, *Parrocchie Della Grande Genova. Memorie Storiche Descrittive*, Ms Di Testi Pubblicati Su "La Settimana Religiosa Di Genova" Tra 1928 E 1935, P. 90.
- PEROGALLI C. ET AL. 1974, *L'esperienza Ligure Nello Studio Dei Castelli Medievali*, In *Archeologia Medievale* 1974, Pp. 503-513
- PODESTA' F. 1878, *Passeggiate Archeologiche In Valbisagno*, Genova
- REMONDINI A, REMONDINI M 1980, *Parrocchie Dell'arcidiocesi Di Genova, Regione Decima Val Bisagno*, Pp.184-196.
- STRINGA 1980, *La Valbisagno*, Genova
- TORRE E. ET AL 1992, *Il Monte Bastia Nord, In Archeologia preventiva Lungo Il Percorso Di Un Metanodotto. Il Tratto Genova-Derivazione Per Recco*. Quaderni Della Soprintendenza Archeologica Della Liguria, N 4, Genova